Anno I. - N. 13 | Udine - Sabato 13 giugno 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

in terza o quarta pagina prezzi di tutta convenienza.

I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Cavallotti al Governo

La gran arma che oggi adoperano i nemici dell'attuale ministero, che sono in pari tempo i nemici del partito democratico, è l'accusa di solidarietà, che essi muovono al ministero stesso, solidarietà tra gli uomini al potere e Cavallotti coi seguaci suoi.

I crispini non si accorgono del danno immenso che arreca alla loro causa già cattiva, questo sistema.

Innanzi tutto hanno un bel dire che la piazza si è imposta; mentre il fiore dei conservatori italiani si trova d'accordo con la democrazia. Se questa è piazza, che cosa resta al di fuori di essa? Restano delle persone di moralità notoriamente riprovata e riprovevole, seguite da giornalisti pagati, alcuni deputati, o incapaci persino di capire le posizioni più chiare o privi persino del modesto coraggio del voto.

Il pubblico italiano non si lascia ingannare più, ed ha oramai compreso abbastanza bene che ciò che salvò dall'estremo disdoro la società italiana è che si sieno trovate delle persone di tanta virtù da saper resistere al crispismo, alle sue imposizioni ed alle sue corruzioni.

L'accusa di solidarietà tra la destra e la parte nostra, oltrechè porre in rilievo questo lato della posizione a tutto svantaggio del crispismo, mette in luce un'altra verità che i reazionari crispini si sono sempre studiati di mistificare. L'arma e la forza di costoro, è consistita nello spaventare la borghesia grande e piccina, facendole credere che Cavallotti ed i suoi erano tutt'uno coi socialisti e con gli anarchici, ed avrebbero portato la perdita delle istituzioni ed il disordine.

Ora prevedendo essi stessi ed accusando la possibilità Cavallotti, che sostenuto da vecchi amici salga al potere, con uomini d'ordine, come Rudinì, Giolitti o Zanardelli, vengono a riconoscere che Cavallotti è a capo di un partito che può essere domani riconosciuto come un partito serio, come un partito di governo.

Il buon senso popolare si dice: Possibile, che proprio soltanto quelli che hanno manomessi i fondi segreti, le banche, ecc., sieno gli uomini d'ordine? Possibile che gli attuali ministri, i giolittiani, gli zanardelliani, i consiglieri più fidi della Corona si commettano a Cavallotti ed all'Estrema, od almeno alla parte di essa più temperata, se ciò dovesse porre in pericolo le istituzioni?

Tardi assai per una strada seminata di sciagure è arrivato a mettersi in chiaro quello che la stampa e gli uomini della democrazia e gli onesti conservatori hanno lungamente previsto o predetto, ma adesso è almeno sperabile che non si possa più ricadere nel male da cui si è guariti.

Coccodrilli!

La *Tribuna* ed altri giornali crispini, nell'intento evidente di far apparire la Francia come un covo di selvaggi nemici degli italiani, non lasciano passare i minimi incidenti che si verificano presso la nazione vicina fra i nostri e gli operai francesi, senza rilevarli, commentarli ed esagerarli.

E credono, così facendo, di mostrarsi buoni patrioti, zelanti dell'onore e del benessere dei lavoratori italiani.

L'arte di questi signori però non inganna più nessuno. I lavoratori ben sanno a chi debbono essere riconoscenti della miseria che li spinge fuori della patria in cerca del pane.

Essi ben sanno in che consiste la politica economica di questi sedicenti loro protettori: come cioè essa non sia che un feroce sfruttamento dei più, a vantaggio di pochi.

Essi ben sanno che cosa sia la loro diplomazia: l'arte cioè di far apparire naturali le alleanze più anti-patriottiche e più disastrose inventando, pericoli che non esistono, provocando incidenti di frontiera, facendo su un articolo, su una parola di un giornale, le più strane ipotesi, le più velenose congetture, ed affibbiando l'apprezzamento d'un uomo a tutta una nazione.

I lavoratori italiani ben sanno la ragione vera dei loro conflitti cogli operai delle altre nazioni: sanno cioè ch'essa è di natura affatto economica, cioè indipendente da ogni considerazione politica e patriottica.

La concorrenza ch'essi, costrettivi dalla fame a cui li trasse il governo italiano, fanno alla mano d'opera straniera che giustamente vuol essere umanamente retribuita, provoca anche in Italia, fra operai italiani, i medesimi conflitti.

PER IL DECENTRAMENTO

L'argomento presenta il massimo interesse pubblico e dovrebbe venire studiato da tutti i cittadini. Noi siamo del parere dell'*Adriatico*, cioè: Siamo sempre stati convinti, che, solo in un largo e organico decentramento amministrativo si debba ricercare la soluzione del problema pauroso che affatica l'Italia. Lo si riguardi sotto l'aspetto della semplificazione ed acceleramento dei servigi pubblici, o sotto quello della necessaria riforma tributaria, sulla base della separazione dei cespiti; o sotto quello della libertà civile, o della urgente convenienza di porre un argine alla deleteria influenza di un parlamentarismo corrotto e corruttore, e di restringere entro i suoi giusti confini l'azione della burocrazia centrale; e sotto l'aspetto infine di conseguire mercè radicali economie, senza nuove torture per i contribuenti, anzi alleviandone l'intollerabile soma, qualunque sia la faccia che si considera del tormentoso problema, il decentramento è l'unica soluzione possibile.

Troppo poco si può dire in un articolo di giornale, se si volesse svolgere la questione convenientemente, sotto tutti gli aspetti sopra enunciati; ci pare però, che basti l'averli esposti, perchè tutti comprendano l'importanza del soggetto e l'interesse che dovrebbe pigliare ogni italiano, nel discuterlo.

Milano, che è sempre stata a capo della moderna civiltà, ha capito l'importanza della quistione, i grandi benefici che ne deriverebbero dalla sua soluzione e da anni, a mezzo del benefico Comitato Lombardo pel decentramento e le autonomie, con infaticabile opera, attende agli studi necessari ed alla propaganda di questa idea; che, sorta umile nel 1892 a mezzo dell'on. Fazi, sindaco di Foligno, è destinata un giorno a dare all'Italia, un nuovo assetto civile ed economico. Senza nulla togliere alla idea dell'unità nazionale, chi è che non vede che amministrativamente, non è possibile l'unità in Italia? La natura stessa ha tracciato le sue grandi divisioni, ci ha dato le regioni, con bisogni e ci ha destinati, non nascondiamolo, a civiltà differenti.

Le piccole amministrazioni possono venir sempre meglio condotte. Gli amministrati ne risentono il loro vantaggio nella diminuzione di spese d'amministrazione, nella sollecitudine, nell'essere serviti. Torna più facile soddisfare i bisogni locali, differenti nelle differenti regioni e creare così un numero molto maggiore di contenti, in confronto di tutti i malcontenti dell'attuale sistema, rovinoso per tutti i cittadini. Che il grandioso problema possa venire effettuato in pochi anni, è quello che ci auguriamo pel bene di tutti ed augurando che l'assemblea di Milano, tenuta in questi giorni, dal già accennato Comitato, abbia fatto fare un passo avanti alla questione, le mandiamo un saluto ed un voto di riconoscenza.

Regime parlamentare e regime rappresentativo

La decadenza degli ordini parlamentari non è soltanto ammessa e constatata dagli studiosi che con senso di doloroso stupore si fanno ad indagarne le cause per suggerire i rimedi, ma è un fatto di una verità intuitiva anche per le masse popolari, che di fronte al parlamento e ai suoi rappresentanti hanno preso un'attitudine di completa, fiducia e quasi di ostile diffidenza.

Il regime parlamentare ha trasportato nel governo della società gli stessi vizi propri dei governi assoluti: sia un risultato del suffragio per censo, o del suffragio universale, esso è ormai il governo di una classe. Suo massimo segno di decadimento è la invadenza del potere esecutivo, emanazione delle maggioranze artificiali della nazione, sul potere legislativo e sul giudiziario. Dapertutto si tende a retrocedere verso forme regie od assolute. In Francia, in Inghilterra, in Germania, in Italia, negli Stati Uniti questi segni di decadimento, sia pure sotto varie forme, divengono ogni giorno più manifesti. «In Italia — scrive il De Greef (1) — i ministeri che si succedono, specialmente quello che si può considerare come un pallido riflesso di Bismark e dell'imperatore di Germania, fanno una politica interna ed estera affatto regia, e su di essa le selezioni esercitano poca o nessuna influenza. Agl'interessi di questa politica superiore, vengono sacrificate le più legittime aspirazioni della nazione, le sue rivendicazioni economiche, le sue preferenze internazionali, le più sdegnose e le più nobili proteste morali».

Questo studio del De Greef, professore all'università di Bruxelles e autore di parecchie opere sopra argomenti di diritto costituzionale, non vuol però essere un esame analitico delle cause presenti intime ed esteriori che agiscono come forze dissolventi del sistema parlamentare; in questo libretto, così piccolo di mole ma denso di cose e di idee, sì che riesce malagevole il riassumerlo brevemente, egli si propose di esaminare se il regime parlamentare, quale è oggi costituito — prescindendo dalle cause transitorie che possono renderlo più o meno buono, e perciò suscettibile di miglioramento — sia un organismo vitale che risponda alla sua funzione quale è richiesta dal progresso storico dei tempi. Egli si propone di ricercare quale trasformazione organica esso debba subire per potersi mettere in armonia con le esigenze della odierna scienza sociale; e questa ricerca egli compie con metodo rigorosamente scientifico studiando e scrutando l'origine, la storia e la essenza del sistema rappresentativo nelle sue varie forme, per dedurne poi quella superiore che deve succedere all'odierno parlamentarismo, in rispondenza alle nuove condizioni sociali e alla scienza stessa.

In quest'esame e in questa ricerca non devonsi mai perdere di vista — scrive l'illustre autore — due leggi fondamentali della sociologia positiva, e cioè la legge di continuità, per cui una forma sociale a venire è sempre figlia della presente e passata; la legge del progresso, il quale deve determinare nella massa sociale non solo un sviluppo, ma allo stesso tempo una differenziazione de' suoi organi e delle sue funzioni, e le parti differenziate devono poi essere fra loro coordinate in modo più perfetto ed elevato.

***

Anzitutto bisogna guardarsi bene dall'incorrere in un errore capitale, quale si è quello di confondere — come fanno moltissimi *il regime parlamentare* col *sistema rappresentativo*. Ogni società, sia passata, presente o avvenire, ha sempre funzionato e funzionerà mediante una rappresentanza degli interessi sociali, e perciò il regime rappresentativo è eterno. Il regime parlamentare invece non è che una forma, una maniera di rappresentanza; perciò è uno stadio storico e quindi transitorio; non è sempre esistito e cesserà di esistere.

Se esaminiamo la storia del regime rappresentativo, troviamo che nelle società primitive, rudimentarie, aventi un'attività omogenica, *rappresentanza, deliberazione ed esecuzione* tendono a confondersi. Ma queste comunità non potevano, a lungo andare, mantenersi in questa semplicità di funzionamento, in questo stato legalitario per cui ogni membro della società è non soltanto rappresentante e giudice, ma, nello stesso tempo esecutore della volontà collettiva. La differenziazione inevitabile avvenne sotto l'influenza delle lotte colle comunità vicine; allora per provvedere alla comune difesa si formò naturalmente una classe speciale di uomini validi, una classe militare, mentre le donne, i vecchi, i fanciulli, i deboli formarono l'altra classe, la classe lavoratrice. In breve la classe militare, cui la comunità doveva la sua esistenza, s'impose; i suoi interessi s'identificarono o parvero identificarsi con quelli della tribù; preso in pugno la direzione generale, e in essa classe si confusero la rappresentanza dei bisogni della società, la deliberazione dei provvedimenti per realizzarli e sopratutto l'esecuzione di tali provvedimenti. Le tribù guerriere d'America, d'Asia e d'Europa ci offrono appunto un tale ordinamento sociale in cui la *rappresentanza* s'identifica coll'esercito.

Frattanto ad accrescere sempre più le cause antiegalitarie sopravvennero fattori economici, tanto è vero che «l'evoluzione delle forme rappresentative politiche segue pari passo l'evoluzione delle forme economiche»; i capi militari arricchiscono rapidamente, diventano i più ricchi proprietari e insieme i direttori di tutta la vita sociale; si staccano poco a poco dall'esercito il quale se interviene ancora alle assemblee, viene però escluso dalle discussioni e in breve anche dalle deliberazioni per lasciare libero il campo ai capi, principi e notabili.

Ma sempre c'è un organo rappresentativo per quanto autoritario e individuale.

Ha carattere autoritario, privilegiato, individuale nelle *società organizzate a tipo militare*, ove tutti gli organi e le funzioni sociali tendono ad assumere forme coattive, coercessive; ha carattere liberale, contrattuale, legalitario nelle *società a tipo indu-*

(1) De Greef, *Regime parlamentare e regime rappresentativo*; Palermo, Remo Sandron, L. 1.00.

striale nelle quali appunto per la legge di correlazione delle parti, gli organi sociali e le loro funzioni tendono tutte verso un *maximum* di libertà politica e sociale mediante forme rappresentative.

Servano ad esempio le istituzioni di consigli di officina, le camere di arbitrato, e di conciliazione, il collegio dei probiviri ecc.

Ora, sulle rovine delle società militari e feudali, col sorgere delle società industriali è venuto appunto consolidandosi il sistema rappresentativo il quale precede il sopravvento nei parlamenti e nelle assemblee deliberanti che si foggiano sul modello della struttura generale delle loro rispettive società; e perciò aristocratiche nei paesi aristocratici, borghesi nelle società democratiche; ordinariamente, militari e clericali a un tempo.

Però solo allorquando si inaugurò il suffragio universale si pose veramente il problema sociale moderno in tutta la sua integrità. E il profondo significato del suffragio universale, sta nel suo carattere assolutamente pacifico. Se non che il *regime parlamentare* che è il modo odierno di rappresentanza a cui mette capo il suffragio universale non risponde degnamente a questa sua funzione. « Il parlamentarismo — scrive il De Greef — come è stato finora compreso, cioè come un *potere* bilanciato ed equilibrato da altri *poteri*, è un organo arcaico, insufficiente per rappresentare fedelmente i bisogni sociali e non è più all'altezza della funzione che da esso si richiede. Se, come vedremo, questo è vero, allora non si dovrà rigettare è condannare il sistema rappresentativo, il quale al contrario, come abbiamo detto, è eterno e dovrà essere sviluppato e perfezionato. Quel che bisognerà buttare nel museo delle anticaglie è soltanto il parlamentarismo con tutte le altre anticaglie relative ».

(La fine al prossimo numero)

a. ci.

L'ULTIMO VOTO

e l'estrema sinistra

(A proposito della lettera dell'on. Sacchi).

Come si sa, nella votazione del 30 maggio l'estrema sinistra, ad eccezione dell'on. Sacchi, votò in favore del Ministero che vinse per tre voti soltanto.

Quali i motivi di questo voto favorevole nel momento stesso che il governo respingeva la mozione della *messa in istato* di accusa del passato Ministero? Certamente, prima di tutto la preoccupazione fortissima di impedire il ritorno di Crispi; poi quasi un sentimento di dovere che faceva imporre di non rifiutare il proprio voto a un ordine del giorno che aveva assunto il significato di condanna morale dell'operato della cessata amministrazione.

Ora si domanda: l'estrema sinistra, votando così, fu conseguente a quelle idee cui non può rinunziare, o almeno giovò agli interessi del proprio partito e della nazione? Rispose al mandato affidatole, dimostrò di avere una chiara idea della situazione, una sicura coscienza del proprio ufficio nell'ora presente? Agì con maturo giudizio dopo aver misurato tutta la gravità e le conseguenze dell'atto che stava per compiere, o cedette, così facendo, a un impulso del sentimento?

L'on. Sacchi in una lettera al *Secolo* si pone questo problema: Se l'estrema sinistra avesse votato contro, che sarebbe accaduto?

E vi risponde dimostrando infondato il timore di un ritorno di Crispi al potere e affermando che si sarebbero avute le elezioni coll'incarico all'on. Rudinì. « E allora — egli scrive — le elezioni generali si sarebbero indette con immenso vantaggio del partito democratico sovra questioni vive e idonee ad appassionare il paese.... La democrazia avrebbe guadagnato non pochi seggi in parlamento. L'estrema sinistra si sarebbe presentata al popolo centuplicata di prestigio e la battaglia elettorale sarebbesi combattuta su questo terreno: devono l'on. Crispi e i suoi colleghi rispondere o no della catastrofe in cui trascinarono il paese? »

E poi soggiunge: « L'estrema sinistra ha così perduto la più splendida delle occasioni di presentarsi al paese con un programma chiaro pratico, intelligibile, emozionante, oltrechè fu sconfitta alla Camera nelle sue principali affermazioni ».

È una verità sacrosanta: *fu sconfitta nelle sue principali affermazioni*. Ma il male, pare a me, sta in questo, che essa così votando *parve rinunciare alle sue principali affermazioni*, e questo è gravissimo.

Invero il significato di condanna al passato Ministero che il Rudinì quasi nolente dopo *molto tentennare* e *temporeggiare*, finì per riconoscere nell'ordine del giorno Ferrero, fu un'affermazione formale, platonica e niente più. A ragione notò il Sacchi nella lettera citata, che l'estrema sinistra, nella votazione del 9 maggio in favore del Ministero, contribuiva almeno a creare una situazione di fatto, sbarrava la via del ritorno a un uomo che essa riteneva fatale alla patria.

Votare in quel giorno pel Ministero poteva essere davvero carità di patria. Passato quel momento, quella contingenza, l'estrema sinistra doveva ritornare al suo posto di combattimento del sistema, non degli uomini soltanto. E prima condizione per combattere il sistema era segnar la condanna degli autori delle tante malefatte. La questione della messa in istato d'accusa del cessato Ministero doveva essere il caposaldo su cui l'estrema sinistra non doveva transigere, in nun modo.

Col voto del 30 maggio l'estrema sinistra ha dimostrato di essere un valoroso manipolo di soldati che alla vista del nemico non sanno resistere allo stimolo cocente di gettarglisi contro per il solo piacere di assestargli dei colpi, senza neppur pensare se è il momento buono per la vittoria, anzi senza neppur pensare alla vittoria.

Nell'ordine del giorno accettato dal governo essi han veduto soltanto che c'era la possibilità di colpire l'odiato nemico e votarono con frenesia felici di poter dare colle loro motivazioni quel *significato* accentuato di protesta e di condanna che in verità l'ordine del giorno non aveva. Ora, se questo impulso del sentimento è facilmente spiegabile e anche giustificabile in semplici cittadini, è invece assolutamente biasimevole in uomini politici rivestiti di un ufficio pubblico, i quali devono misurare tranquillamente e serenamente la portata dei loro atti.

Che se alcuno mi obbiettasse ancora che dinanzi ai deputati radicali votanti pel ministero stava pur sempre l'incubo del ritorno di Francesco Crispi, io non esiterei a rispondere: male egualmente. Ritorni pure Crispi, ma l'estrema sinistra faccia il suo dovere e conservi intatto il suo patrimonio morale che forma la sua forza, la sua ragione di essere, e attenda fidente e con costanza di propositi il suo momento che è vicino. Non contribuisca a creare situazioni fittizie, artificiali, disconoscendo la storia. Se le condizioni del nostro parlamento e la fatalità che pesa su certe istituzioni sono tali da permettere il ritorno di Francesco Crispi, se la nazione sarà così sfiaccolata da assistere di nuovo passiva a l suo avvento, a tal sia di lei. Non saranno certo tre voti o una diecina di voti che potranno mutare gli eventi.

L'estrema sinistra di fronte allo sfacelo degli altri partiti alla Camera, riprovati dalla nazione intera, è il solo partito individualmente puro, è il solo a cui la logica dei fatti ha dato ampia ragione e giustificazione della propria condotta: ad esso dunque dovrà necessariamente volgersi la nazione come ad un'ancora di salvezza.

Niente compromessi adunque, niente transazioni con uomini e idee che in breve si chiariranno egualmente impotenti, come i predecessori. Segua l'estrema sinistra il proprio cammino, senza impazienza o pentimenti, conservando intatta la propria fisionomia morale, la compattezza delle proprie idee; scriva sulla propria bandiera un programma politico e attuabile di riforme politiche ed economiche e quello agiti dinanzi il paese con costanza e unità di metodo e attenda fidente la sua ora che è vicina.

a. ci.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

18 giugno.

Per la nostra banda.

Domenica scorsa, giorno dello Statuto, la nostra banda ha suonato nel borgo S. Antonio. Quando si ha da biasimare lo si fa sempre volentieri, e non si teme mai di riuscire noiosi; così, io credo, che quando si ha da lodare qualcosa si abbia, non già il diritto, ma l'obbligo di farlo. Devo dunque applaudire nuovamente alla nostra banda, la quale ha eseguito egregiamente tutti i pezzi del programma, e specialmente la sinfonia della *Jone*, e la serenata di Schubert.

Il pubblico intelligente ha dimostrato la propria soddisfazione e desidera il *bis* di questi due pezzi. Parlare dei meriti dell'egregio maestro Angeli sarebbe proprio superfluo: ognuno ne conosce il valore, ed è perciò che lo si volle spontaneamente e ad unanimità direttore e maestro di questa banda, che ha fatto progressi notevolissimi. Non fanno difetto mai nè il colorito, nè il buon gusto dell'esecuzione; l'espressione è sempre delicata, finissima.

Dei tempi e dell'accordo, sempre perfetti, è stato già fatto cenno l'altra volta. Il maestro Angeli non è certo guidato dalla povera ambizione di guadagnarsi il facile applauso del pubblico facendo eseguire dei pezzi di musica che rappresentano omai una forma d'arte oltrepassata; egli tende alla nobile mèta di educare il gusto degli allievi e del pubblico in armonia ai progressi conseguiti dall'arte, odierna che è ad un tempo scienza musicale. Perchè se una banda dovesse eseguire soltanto p. es. « Mira Norma, a' tuoi ginocchi » ecc. oppure « La donna è mobile », allora si potrebbe ricorrere agli organetti che sono molto perfezionati, perchè adesso hanno sentito anch'essi l'influenza del progresso. Non già ch'io voglia dir male di quelle sublimi ispirazioni, tutt'altro; vo' soltanto esprimere la mia ammirazione per il modo col quale il maestro Angeli conduce la nostra banda. Continuino a studiare con coraggio e passione i nostri suonatori, chè non mancheranno loro certamente nè applausi, nè lodi da chi capisce qualcosa.

Manon.

Da Tolmezzo

10 giugno.

Dunque che fate? Dormite proprio sempre voi, beati carnici, che non vi avvenga niente di nuovo e d'interessante pel *Paese*?

Eh! per dormire, mica si dorme, direbbe il Pascarella, ed anzi qualche buon'anima (salute a lei) lavora per fino a procurarvi abbonati; ma il guaio è che non ci sono novità, tanto è vero, che se mai si parla, si parla soltanto del processo del commissario, sebbene sieno passate tre settimane dalla querela.

Del quale processo però io non voglio ora *occuparmene*, dal *momento* che se ne occupa la giustizia inquirente ed assume *ogni* giorno dei testimoni, non ostante tre giornaloni di Udine abbiano assicurato il colto e l'inclita, che testimoni non ve ne sono e che dai documenti (per certo notarili) da essi esaminati, nulla risultava a carico dell'egregio segretario di Prefettura, reggente il nostro Commissariato.

Come novità, speravo mandarvi la relazione di un pranzo e d'una festa da ballo che *il governatore* (come famigliarmente si chiama da sè il nostro egregio reggente il Commissariato) cercava di organizzare la settimana scorsa per la festa dello Statuto; ma, vedi disdetta, il giorno dello Statuto non c'è stato niente; perchè i bene amati governati, così si dice, fecero capire di essere stanchi di ballare.

Qualche cosa di vero deve esserci, perchè sabato mattina una circolare riservata avvertiva i municipii, che il governatore era escito dai suoi dominii per un viaggetto nell'Italia meridionale. I bene informati affermano che s'è recato a Napoli per raccogliere l'eredità di sua zia, la quale, secondo le cattive lingue, nel testamento gli avrebbe lasciato.... la querela del dottor Mussinano.

Ma io su tutto *questo non voglio* metterci nè sale nè pepe: se saran rose, fioriranno ed in tal caso, ve ne accerto, ne vedremo di bello. Non saranno tutte novità, nello stretto senso della parola per l'epoca della loro fioritura, ma certo saranno più che novità nel loro aspetto intrinseco e mettetaci pure anche estrinseco.

Chiel?

CRONACA CITTADINA

Cose dell'Ospitale.

Manteniamo la nostra promessa esaminando oggi il secondo atto, cui nel precedente numero accennammo.

* *

Un mese fa, o giù di lì, fra i medici secondari addetti all'Ospitale civile ed il Consiglio d'amministrazione, scoppiò acerbo dissidio.

Non discutiamone le cause.

Le versioni che udimmo, del tutto opposte tanto nella massima, quanto nei dettagli, ci fanno propensi a ritenere che la ragione stia dalla parte del Consiglio ospitaliero, anzi poniamo a base del nostro ragionamento che tutto il torto stia a carico dei giovani medici.

Resultato del dissidio, furono le dimissioni dei medici secondari, che a quanto sembra, le motivarono in modo piuttosto vivace ed irriverente.

Il Consiglio si raduna d'urgenza nello stesso giorno ed accetta le dimissioni date.

Benissimo.

Ma contemporaneamente impone ai secondari l'immediato rilascio della carica.

Malissimo.

Malissimo, ripetiamo, non nel riguardo ai giovani medici, il dissidio coi quali avrebbesi dovuto evitare, avvertendo e togliendo le cause, ma nei riguardi alle esigenze del pubblico servizio, poichè sin d'allora una sagace ed abile amministrazione avrebbe dovuto prevedere le conseguenti difficoltà e le maggiori conseguenti spese per la surrogazione dei dimissionari.

Avvenne infatti che, dopo alcuni giorni di servizio, prestato per turno dai medici primari e comprimari, si dovette, non sapendo a qual santo votarsi, ricorre e a Padova e di là trarre a Udine due giovani medici, che fungessero da secondari, coi quali si convenne lo stipendio mensile di 200 lire.

Ora vediamo.

L'Ospitale prima del deplorevole incidente aveva alle sue dipendenze tre medici secondari in pianta, che venivano retribuiti con 45 lire mensili, più il vitto del medico di guardia, valutato altre 45 lire: totale spesa mensile lire 180.

Oggi l'istituto ha due soli medici secondari che gli costano 400 lire al mese.

Risultato finale: minor servizio - un terzo, maggior spesa - più del doppio.

Noi conveniamo, che l'indisciplinatezza, l'irriverenza o quel qualsivoglia addebito che si fa ai tre giovani, meritava un provvedimento severo ed efficace; le presentate dimissioni, conveniamo pure, dovevano essere accettate. Ma pensiamo anche che l'amministratore delle pubbliche istituzioni non deve lasciarsi prendere la mano dalla passione, nè farne velo alla mente, ma bensì, dalle ragioni e idee personali, assurgere a considerazioni elevate di pubblico bene.

Ed era facile, in questo caso, pel Consiglio d'amministrazione, una via d'uscita, decorosa pel Consiglio, utile per l'Ospitale, *salutare* per i giovani riuniocatari.

Accettare le dimissioni loro, richiamandoli ad uniformarsi alle condizioni di nomina, imponendo l'obbligo di una trimestralità di servizio, od a *tempo opportuno*, qualora le cose non si fossero mutate, negar loro l'attestazione di lodevole servizio prestato, che loro spetta, e che è per loro titolo prezioso per adire a pubblici concorsi.

In cotal guisa agendo, la rappresentanza del pio istituto, avrebbe avuto tutto il tempo necessario e sufficiente per una sostituzione, che sarebbe indebolire il servizio medico, non aggravava il bilancio dell'ospitale.

Ed è su questo che crediamo opportuno insistere.

Il patrimonio dell'ospitale è patrimonio del povero, che la pietà delle passate generazioni ha accumulato allo scopo di sollevarne la miseria ed alleviarne i dolori.

Le rendite di quel patrimonio sono e devono essere impiegate soltanto in spese che al povero ed all'ammalato tornino proficue.

Compito importante, delicato, geloso, è quello di amministrare l'altrui patrimonio, perchè ad ogni atto che l'amministratore compie e che implichi una maggiore spesa, egli deve entro se rivolgere la domanda: se si trattasse dei miei interessi personali, lo farei?

E se la coscienza gli rispondesse: no, allora egli ha il dovere di respingere qualsiasi contraria influenza, e disporre del patrimonio altrui come del proprio.

Non solo. L'individuo può col privato peculio pagarsi un capriccio, ottenere una soddisfazione all'amor proprio offeso, dar sfogo a la passione; ma questo diritto non

può, nè deve averlo chi dalla fiducia altrui è chiamato a gestire l'altrui sostanza.

***

Dando uno sguardo retrospettivo ai fatti narrati, per naturale successione di idee, saremmo tratti a riflessioni e considerazioni in argomento, di indole diversa; ma non vogliamo abusare dello spazio del giornale e della pazienza del lettore.

Le faremo nel prossimo numero.

I nostri onorevoli alla Camera

L'on. G. Valle interloquì l'8 corr. nella discussione sul bilancio della marina, e, pare con quel successo e quella competenza, che tutti gli riconoscono.

Infatti nel n. 159 del *Don Chisciotte* si legge:

« Due nuove cattedre.

« L'on. Gregorio Valle, discutendosi ieri il bilancio della marina, ha proposto l'istituzione di due cattedre nuove nelle università: quelle di *geografia medica* e di *igiene navale*.

« Queste due scienze sembrano un po' strano, ma è anche più strano che debba essere il ministro della marina, quello che istituisce delle cattedre nelle università.

« E perchè non invitare il ministro delle poste e telegrafi a istituire una cattedra di laringoiatria, astronomica, e quello degli esteri a provvedere all'insegnamento delle istituzioni di terapeutica amministrativa e di bacteriologia geologica? »

Ego.

I processi verbali che fanno fede in giudizio!!!

Zandomenico Giovanni di Forno di Zoldo, venditore ambulante di pere e dolci a Udine, veniva arrestato nello scorso maggio, quale autore di un furto di 25 lire in danno del cameratà De Fanti G. B., furto che il Zandomenico, avrebbe perpetrato scassinando un baule del De Fanti nel dormitorio comune ad esso e ad altri quattro compagni.

Ad aggravare i sospetti sul Zandomenico, stava la circostanza che egli pochi giorni prima, aveva chiesto al De Fanti a prestito quelle L. 25; ed oppostogli un rifiuto, aveva insistito con una certa acrimonia.

Tratto in arresto il Zandomenico, alle ore 10 del mattino nell'ufficio di P. S. fu trattenuto in fino alle 3 pom. circa, senza dargli da mangiare. Egli aveva cenato il giorno prima alle 6 pom. ingoiando, come al solito, un po' di polenta e formaggio.

Indebolito, istupidito dal lungo digiuno, lusingato che ammettendo di aver lui commesso il furto, sarebbe stato posto in libertà, il Zandomenico *confessò* dichiarando anche, in seguito a speciale interrogazione, che il denaro lo aveva impiegato nell'acquisto di due ruote da carretto e di alcune tavole.

Fu tosto redatto un magnifico verbale ed il Zandomenico fu trasferito... nelle carceri giudiziali.

Ivi, interrogato nuovamente dal Giudice istruttore, negò di essere autore del furto e disse di aver confessato per fame.

Il Giudice istruttore, sulle informazioni dell'imputato stesso potè accertarsi che i denari impiegati da lui per l'acquisto delle ruote e delle tavole erano di legittima provenienza ed essendo il Zandomenico incensurato, ottenne la libertà provvisoria.

Oggi si svolse la sua causa davanti al nostro Tribunale, e risultò, che autore del furto delle L. 25 era certo Panciera Giovanni, altro compagno del De Fanti e teste di accusa a carico del Zandomenico; risultò questo, per spontanea e leale confessione del vero autore del delitto!

Ora noi domandiamo: Se il Zandomenico anzichè un giovane ottimo come risulta dalle informazioni, fosse stato un pregiudicato? Se il Panciera Giovanni avesse taciuto, e non si fosse sentito rimordere la coscienza? Che cosa accadeva?

Il verbale della questura avrebbe fatto fede in giudizio e un'innocente poteva essere punito per *furto qualificato*, con la reclusione da un anno a sei anni!!

Il Tribunale invece assolse il Zandomenico per non aver egli preso parte alcuna al reato.

Non occorrono commenti. Occorrerebbe piuttosto che certi sistemi inquisitori fossero una buona volta posti in bando, e che nel prestar fede ai verbali di chi di tali sistemi si prevale alla fine del secolo XIX, si procedesse molto ma molto cautamente.

Intanto rallegriamoci che un innocente è salvo, ma è salvo in grazia della magnanimità di Panciera Giovanni, magnanimità, che di fronte alla morale, se non di fronte alla legge, largamente compensa la colpa di cui si è fatto reo.

Auguriamo a Panciera Giovanni che i giudici gli tengano gran conto del bene che egli ha fatto alla giustizia, con un esempio che merita ricordato.

Alla Corte d'Assise.

Nel pomeriggio d'oggi terminò il dibattimento in confronto di Pietro Penzi d'anni 63 messo del giudice conciliatore di Aviano, difeso dall'avv. Girardini; Angelo Rizzo di anni 54, contadino di Aviano, difeso dall'avv. Driussi; Giov. Battista Molina, contadino di Aviano, difeso dall'avv. Caratti.

Essi erano imputati: il *primo* di falso e gli altri due di corruzione, per avere il Penzi fatto un *verbale de nullis inventis* in confronto di Giov. Battista Mollina e questi in unione all'Angelo Rizzo offerto mediante cambiale lire 25 al Penzi quale compenso.

Non occorre dire che gli avvocati Girardini, Caratti e Driussi dimostrarono anche in questo processo la loro ben nota valentia, ed infatti i giurati diedero un voto completamente negativo; di conseguenza tutti e tre gli imputati vennero assolti, ed il Penzi, che si trovava detenuto, fu posto immediatamente in libertà.

Un filantropo all'Intendenza di Finanza.

Dal processo tenuto ieri contro alcuni onesti *capitalisti* della nostra città per contravvenzione alla legge ed al regolamento di pubblica sicurezza sulle agenzie di prestiti, è risultato fra gli altri, il seguente caso:

Una povera donna, certa Barbara Menini, aveva bisogno di danaro, si rivolge all'*ormai famoso* Burra, e costui le fa tenere da un impiegato d'Intendenza l'importo di lire 53, ritira un effetto di 175 lire nonchè alcuni biglietti di pegno, verso il compenso *mensile* di lire 7 a titolo d'interesse, mensilità che la debitrice pagò per 14 mesi consecutivi.

Il *capitalista filantropo* dunque sborsò lire 53, trattenne a garanzia i pegni, ed incassò 98 lire di interessi, più lire 175 in rimborso capitale, in totale cioè lire 273.

L'impiego di capitale non poteva essere più proficuo; equivale infatti al 355 per 100 all'anno.

Che Dio gli conservi l'appetito!

Il poligono di Godia.

Il comando del presidio militare partecipa che il poligono di Godia è posto a disposizione del 26° reggimento fanteria anche nei giorni festivi e che il tiro avrà principio alle ore 5.

Conferenza.

Mercoledì 17 giugno alle ore 8 e mezza pom. il prof. cav. Giovanni Clodig nei locali della Società operaia generale terrà una conferenza sul tema: *Magnetismo*.

Per gli scolari.

Il municipio avverte che gli alunni e le alunne provenienti da scuola privata o paterna che intendessero, giusta la facoltà concessa dell'art. 67 del regolamento generale 19 ottobre 1895, di fare gli esami di promozione, di proscioglimento o di licenza elementare presso queste scuole comunali, dovranno presentare domanda in iscritto all'ufficio di direzione in Municipio entro il mese corr.

Alla domanda dovranno essere uniti il certificato di nascita e il certificato di vaccinazione: tanto quella come questi sono esenti da bollo.

Allo stesso ufficio di direzione si potranno avere in seguito tutte le notizie relative al tempo e alle modalità degli esami.

I reduci dall'Africa.

Abbiamo veduto aggirarsi per la città molti soldati in divisa d'Africa, reduci da quell'infelicissima campagna: gloria di Crispi e compagnia bella.

Ma che divisa? Sono talmente sudici da fare veramente schifo e non si capisce come il Governo, che pure ha i depositi a Napoli, ove sbarcarono i soldati reduci, non abbia provveduto onde essi avessero mutato gli abiti. È questione di un po' di decoro e davvero non c'era bisogno, alle recriminazioni per quella guerra orrenda, di aggiungere le altre per il trattamento incivile che si fa ai nostri poveri soldati, miracolosamente, rimasti superstiti!

La "Stella d'Italia„ in Pretura.

Coraggio, professore, tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi. Ella ha contravvenuto alla legge sulle lotterie, è colpevole, è confesso, ed il pretore lo ha giustamente condannato.

Si consoli però; le lire mille che ella pagherà (ma le pagherà poi?) alla cassa dell'Erario, entrate da una parte sortiranno dall'altra e chissà che non possano servire in parte, piccolissima, incalcolabile veramente, a saziare un'altra volta gli appetiti legittimi di quella banda *crispo-gallo*, che ella per tanto tempo ha difeso colla sua penna adamantina.

Coraggio dunque e pagni!

La vendita all'asta

degli oggetti mobili, espropriati alla povera gente, esempio pur troppo frequente della miseria dominante, delle condizioni difficilissime che attraversa la società, si fa sotto la Loggia di San Giovanni, in mezzo ad un monumento architettonico nel cuore della città, spesso oggetto di curiosa attenzione di forestieri che visitano con qualche interesse la città nostra.

Non si potrebbe destinare altra località più adatta a quelle lugubri funzioni di fiscalità che determinano il più profondo disgusto, e danno il quadro più miserevole delle angustie sociali?

E del resto, essendo la Loggia di San Giovanni monumento municipale, il Comune dovrebbe opporsi a quello sconcio che per giorni parecchi dell'anno ne forma permanente deturpamento.

I fatti della settimana.

Due suicidi: uno ad Udine e l'altro a Rigolato; la condanna di Antonio Crainz, Gereone Serafini e Virginia Magrini a 200 lire di multa, per avere esercitato agenzie di prestiti sopra pegni senza permesso dell'autorità di P. S.; l'arresto del sig. Giacomo Burco, cancelliere del Tribunale civile e penale di qui, accusato di sottrazione continuata di denari e carta bollata per circa 9000 lire a lui affidati per ragione del proprio ufficio.

Il tenore Mazzoli.

Dai giornali di Savona apprendiamo con piacere come il tenore concittadino Luigi Mazzoli passi di successo in successo. Essi ne parlano con vero entusiasmo conchiudendo essere uno di quegli artisti sui quali le imprese possono fidare ad occhi chiusi.

Un rimedio

indispensabile è lo sciroppo di Pariglina composto dal dottore Giovanni Mazzolini di Roma, perchè guarisce tutti quelli che hanno bisogno di curare l'erpete, il reumatismo, la sifilide e la scrofola. Perchè lo sciroppo di pariglina, nella sua lunga vita, ha convinto i pratici della sua infallibile efficacia, producendo sempre molteplici guarigioni meravigliose. Perchè lo sciroppo di pariglina si prende agevolmente ed in tutti i tempi dell'anno per le sue ottime proprietà. Perchè è adatto a tutti gli stomachi, non arreca disturbi di sorta e si digerisce facilmente. Perchè nei bambini affetti da scrofola d'ogni forma e di ogni stadio, ove si adopera in larga dose, non si trova ostacolo, trovandolo essi gustoso e dilettevole. Perchè non v'ha cura così facile quanto quella dello sciroppo di pariglina del dott. Giovanni Mazzolini di Roma, che costa L. 8 la bottiglia, per una cura occorrono quattro bottiglie.

Siccome in questa Città non vi è nessun deposito garantito dal fabbricatore, e per evitare contraffazioni e falsificazioni sempre dannose, si scriva allo stabilimento chimico farmaceutico del dott. Mazzolini in Roma che spedisce franco di porto e d'imballaggio la sua Pariglina.

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani 14 giugno in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 alle 21 1/2:

1.	Teufels « Marsch »	Suppè
2.	Mazurka « Pace dei campi »	Selvogor
3.	Pot-Pourri « L'Ombra »	Flotow
4.	Fantasia per banda « La Mascotta »	Audran
5.	Romanza duetto e terzetto atto 3° « La forza del destino »	Verdi
6.	Polka « Speranze dorate »	Barreca

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 7 al 13 giugno

Nascite

Nati vivi	maschi	11	femmine	3
» morti	»	1	»	—
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 15.

Morti a domicilio.

Rosa Zanini Valentinuzzi fu Giacomo d'anni 87 casalinga — Giovanni Speranza di Vittorio di giorni 8 — co. Corinna Braidotti-Brazzà di Antonio d'anni 37 civile — Giuliana Farkmann Kouggel d'anni 60 civile — Luigi Vuattolo di Giuseppe di mesi 1 — Luigi Dozzo di Luigi di mesi 8 — Vincenzo Aupicolio di Valeriano d'anni 22 bandaio — Laura Venerucci-Molinari fu Giacomo di anni 73 civile — Attilio Bissutti di Francesco d'anni 8 scolaro — Giovanna Gortanutti-Del Puppo fu Gio. Batta d'anni 70 civile — Giacomo Muss di Gio. Maria d'anni 15 studente — Silvio Bortolin di Vincenzo d'anni 5 — Riccardo Degano di Vincenzo d'anni 1 — Giovanni Del Prà fu Carlo d'anni 69 spedizioniere — Pietro Variola fu Angelo d'anni 67 muguaio.

Morti nell'Ospitale Civile.

Margherita Franz fu Valentino d'anni 57 contadina — Maria Novach d'anni 28 casalinga — Mario Passone di Paolo d'anni 46 domestico — Pietro Cozzarini fu Sebastiano d'anni 61 facchino — Giuditta Terenzani di Domenico d'anni 55 contadina — Regina Cappelletto-Chittaro fu Antonio d'anni 40 casalinga — Teresa Pascoli-Midena fu Giuseppe d'anni 80 setaiuola.

Totale n. 22.

dei quali 7 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Francesco Pillinini infermiere con Maria Teresa Gatti casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Luigi Chiesa impiegato con Terzina Michelutti casalinga — co. dott. Andrea Francesco Gropplero possidente con Margherita co. Ciconi-Beltrame agiata — Enrico Nolo tipografo con Anna Missio casalinga — Gio. Batta Ciro Pantaleoni ingegnere con Vittoria Anna Bello civile — Vincenzo Giovanni Vizzi calzolaio con Teresa Pizzamiglio sarta.

Ieri mattina alle ore 4 cessava di vivere nell'età di 70 anni la signora

Giovanna Gortanutti ved. Del Puppo

Si è spenta così la preziosa esistenza di una donna esemplare per bontà d'animo, per nobiltà di sentimenti e per domestiche virtù.

La nuova sventura che colpisce l'egregio amico nostro prof. Giovanni Del Puppo, il quale piange anche la perdita recente del suo diletto Genitore, ci reca afflizione: abbia egli le nostre condoglianze e ci consideri partecipi sinceri del comune compianto.

La Redazione.

CHIACCHERE AGRICOLE

Ancora della tignola della vite.

Nell'ultimo numero di questo giornale, vi proposi tre formole di liquidi insetticidi per combattere il *viar de ue* o tignola. Come avrete osservato, la base di essi è il sapone, o solo o mescolato con alcool e benzina o petrolio, oppure con polvere del piretro del Caucaso. Secondo la R. Stazione Entomologica di Firenze, gli effetti insetticidi di tutte queste formole sono dovuti al solo sapone che riveste i bruchi di uno strato oleoso causandone la morte per soffocazione. Ad ogni modo non si può, ne si deve negare, che l'aggiunta di polvere del piretro ne accresca la forza letale.

Ecco come si prepara il liquido *Dufour*.

Si prendano litri 10 di acqua calda in cui si fa sciogliere il sapone. In questa emulsione si versa la polvere di piretro che deve essere di buona qualità e non troppo vecchia. Si completa la mescolanza aggiungendo litri 90 acqua fredda.

Importa notare che la caccia più efficace si fa ora da ante la prima generazione. Nella generazione seconda il bruco entrando nell'acino è difficile, se non impossibile di raggiungerlo col liquido insetticida.

Oltre la caccia al bruco, sarà opportuno alla fine di giugno od ai primi di luglio, dare la caccia alle farfalle che da esso derivano. Le cochylis sono farfalle notturne, e come le sue congeneri sono attratte da lumi accesi. Una lampada a petrolio posta sotto ad un reticolato di filo di ferro spolmato di una sostanza agglutinante o vischiosa, ecco un semplice e utilissimo arnese di caccia. La sostanza vischiosa può essere costituita, da pece bianca parti 10, trementina parti 5, olio di lino parti 5, olio di olivo parti 6. Si scioglie a bagnomaria la pece nella trementina, indi si aggiungono gli oli.

Ora, per finire, un po' di conto sui danni, che un solo bruco di cochylis può arrecare, non combattuto, in una vigna.

Ogni bruco, vivente sui grappoletti in fiore, può distruggere non meno di 15 acini. La farfalla nata dal bruco depone in media una quarantina di uova di cui nascendo 40 bruchi, queste rovinano non meno di 600 acini, quasi due chilogrammi di uva. Aggiungi poi i danni che a una quantità almeno due volte superiore può causare la muffa, che sviluppatasi negli acini intaccati dalla cochylis, si comunica a quelli vicini.

Un solo bruco dunque non combattuto in primavera, può rovinare 6 chilogrammi di uva!

L. Greatti.

ALESSANDRO CORGNOTTO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.—	O. 5.26	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.** 17.31	21.40
O. 17.30	22.25	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

da Udine	a Portogruaro	da Portogruaro	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.54	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.42	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.10	19.39

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	A. 8.28	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.55
M. 16.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.49	M. 10.01	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.30